

Anna Nicoletta Rigoni*

Allestire per regalare conoscenza ed emozioni: le necropoli “sotto vetro” per grandi e piccini nel Museo Archeologico di Pordenone

Il Museo Archeologico di Pordenone ha finalmente avuto reale concretezza, dopo alcuni decenni di gestazione, quando intorno al 2002 si sono conclusi gli interventi di restauro dell'edificio destinato a ospitarlo, il Castello di Torre, anche per volontà testamentaria dell'ultimo proprietario il conte Giuseppe di Ragogna.

Da quel momento è di fatto partito tutto il lavoro di progettazione scientifica e museologico/museografica, necessario per la corretta realizzazione di un museo moderno.

In particolare il progetto scientifico, redatto da apposito comitato, ha seguito la finalità di presentare i materiali archeologici disponibili per il Friuli occidentale, dalla Preistoria più antica al Rinascimento, il più possibile inquadrati entro i rispettivi contesti di provenienza, anche con l'utilizzo di ricostruzioni di ambienti e videoproiezioni, in modo che il museo così impostato potesse permettere a un vasto pubblico l'agile comprensione dell'oggetto archeologico, spesso frammentario e a volte piuttosto difficile da riconoscere nel suo uso e nelle sue funzioni, in un'ottica di accessibilità museale per tutti, addetti ai lavori e non.

Era già scontato fin dalle prime battute che l'impegno, anche finanziario sostenuto interamente dall'Amministrazione comunale, sarebbe stato di una certa entità e quindi, dopo la redazione del progetto generale, si dovesse procedere alla realizzazione dell'allestimento delle 24 sale per lotti successivi.

*Anna Nicoletta Rigoni

Conservatrice Museo Archeologico di Pordenone – Castello di Torre

Il primo lotto di lavori fu inaugurato a febbraio 2006, con la Preistoria antica e recente (8 sale), il secondo lotto nell'autunno dello stesso anno, con 2 sale dedicate alle ceramiche trecentesche e rinascimentali, il terzo lotto nel giugno del 2008 con le sale Protostoria e la Romanizzazione (4 sale).

A queste fece seguito dopo alcuni anni nell'aprile 2012 l'apertura della sezione romana e tardoromana, caratterizzata, la prima, fondamentale dall'allestimento di materiali particolarissimi e non certo consueti, e cioè i frammenti di intonaco affrescato provenienti dalla vicina villa romana di Torre, che richiedevano, nell'intento del comitato scientifico, un'esposizione non tradizionale e che mettesse in risalto la loro raffinatezza e unicità: la soluzione adottata è stata la ricostruzione con i pezzi originali dello spaccato di due ipotetiche, ma possibili, stanze della ricca residenza.

La sezione tardoromana presenta invece sostanzialmente le necropoli a inumazione di San Floriano di Polcenigo, di San Tomè di Dardago, di Aviano e in parte di Torre, queste ultime proprio sovrapposte a quella parte di villa che occupava il parco del castello. Le modalità di recupero dei materiali e la cattiva conservazione dei resti umani, hanno permesso, per la maggior parte di questi contesti, la semplice esposizione degli oggetti di corredo funerario con il tradizionale apparato illustrativo delle tombe a mezzo fotografie e piante di scavo.



Fig. 1 - Sala 15: Pallestimento degli intonaci affrescati della villa romana di Torre



Fig. 2 - Sala 17: sepolture tardoromane; sul fondo la ricostruzione della tomba di bambino dalla necropoli di Torre.

Unica eccezione in questa sezione è stata la riproposizione nella sala della tomba di bambino del cimitero tardoromano Torre, ricostruita con gli stessi elementi laterizi di cui era composta, anticipando così in qualche modo l'idea di allestire, nelle sale successive della sezione altomedievale, almeno parte delle due necropoli, quella di epoca longobarda di Tramonti di Sotto (PN) e quella post-carolingia di Palazzo Ricchieri di Pordenone, indagate negli anni Ottanta e Novanta del Novecento, e delle quali erano ampiamente disponibili sia le piante di scavo, sia i resti scheletrici, sia naturalmente gli elementi di corredo funerario.

Questa idea riprendeva in parte l'allestimento, realizzato nel 1999, della necropoli di Palazzo Ricchieri all'ex convento di San Francesco in centro a Pordenone, dove erano esposti i resti scheletrici, ma dove, per ovvi motivi di protezione i corredi erano allora collocati in bacheche.

Al Museo archeologico di Torre l'intento era quello di presentare, invece, insieme i resti umani delle inumazioni e gli oggetti di corredo, nella medesima situazione di rinvenimento da parte degli archeologi e così di contestualizzarli, offrendo al visitatore la possibilità di trovarsi di fronte alle fasi di scavo delle sepolture stesse.



Fig. 3 - Sala 18: l'allestimento della necropoli di età longobarda di Tramonti di Sotto (PN).

Il progetto risultava particolarmente complicato perché ovviamente occorreva conciliare l'aspetto espositivo particolare con la protezione e custodia degli inumati e del corredo funerario.

Le fasi di ricerca dei sistemi più idonei per realizzare tutto ciò sono state ampiamente favorite dall'aiuto dell'ufficio tecnico del Comune, che ha seguito in questa ultima tappa i lavori di allestimento, nella piena condivisione di quanto progettato a livello museologico.

In entrambe le sale, si è dunque ricreato il contesto di scavo, riproponendo l'ambiente con il terreno originario sulla base delle foto disponibili (cotica erbosa e terra per la necropoli di Tramonti di Sotto, limo per la necropoli di Palazzo Ricchieri), su cui si sono collocate parte delle sepolture delle rispettive necropoli (circa 20 mq di superficie ciascuna), ricostruite fedelmente in resina quelle di Tramonti di Sotto, originali quelle di Palazzo Ricchieri, collocate nella stessa posizione reciproca del ritrovamento.

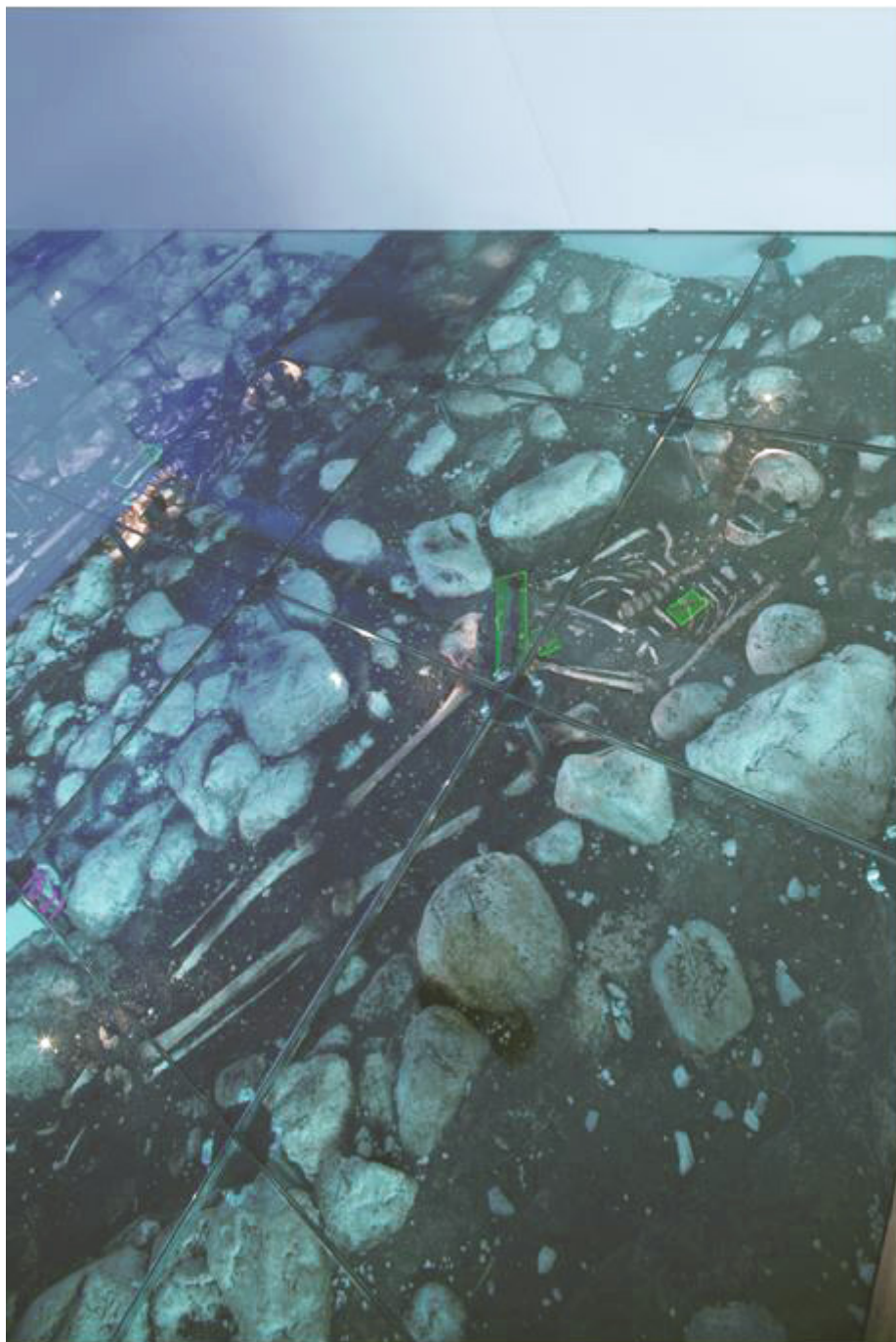


Fig. 4 -Sala 18: particolare di una tomba della necropoli di età longobarda di Tramonti di Sotto (PN).



Fig. 5 - Sala 18: particolare di una tomba della necropoli di età longobarda di Tramonti di Sotto (PN).

Nella necropoli di Tramonti, sulla base delle foto di scavo, sono stati ricostruiti anche i ciottoli che costituivano le tombe e la cotica erbosa; per le tombe di Palazzo Ricchieri è stato utilizzato invece del limo simile a quello rinvenuto nello scavo. Le sepolture e i rispettivi corredi sono stati protetti poi da un pavimento sopraelevato calpestabile galleggiante costituito da lastre di vetro sorrette da struttura a colonnine. L'effetto è risultato quello di far partecipare il visitatore a uno scavo di sepolture a inumazione, nella fase in cui i resti umani sono liberati dalla terra della fossa tombale e sono visibili i relativi corredi, evidenziati nel nostro allestimento da una piccola base di plexiglas colorato. Le sepolture sono state poi illuminate da un sistema di piccoli dispositivi a fibre ottiche e sono state accompagnate da videoproiezioni, a illustrazione del contesto culturale specifico.



Fig. 6 - Sala 19: l'allestimento della necropoli post-carolingia di Pordenone, Palazzo Ricchieri.



Fig. 7 - Sala 19: l'allestimento della necropoli post-carolingia di Pordenone, Palazzo Ricchieri.

Ma accanto all'aspetto emozionale, l'esito di questo allestimento è stato anche la sua rilevante valenza educativo-didattica. Grazie a questa presentazione si è creata un'eccezionale opportunità per gli adulti, ma soprattutto per le scolaresche che seguono il progetto didattico del museo.

Gli alunni hanno infatti ora la possibilità, oltre di apprezzare una necropoli in fase di scavo, di realizzare, sotto la guida dell'operatore specializzato (magari antropologo) proprio quegli interventi che un'équipe archeologica normalmente esegue sullo scavo: attraverso il vetro che le protegge, è possibile effettuare il rilievo delle tombe, il disegno delle sepolture, la redazione delle schede di unità scheletrica per i resti antropologici e in qualche misura l'analisi e l'individuazione di macroscopiche patologie ossee.

E' questo un modo per avvicinare l'alunno al lavoro dell'archeologo (nel caso specifico lo scavo di una necropoli) nelle sue varie tappe operative.



Fig. 8 - Sala 19: la necropoli post-carolingia di Pordenone, Palazzo Ricchieri, in una fase di allestimento.



Fig. 9 - Sala 18: una scolaresca durante un'attività didattica di rilievo delle sepolture.